

## La *Domus Religionis veteris* di Parma: costituzione del dossier

*Daniela Romagnoli*

1. «Le altre cose memorabili al detto anno [1211] appartenenti sono l'andata di Frogerio figliuolo di Matteo da Correggio a Modena per esservi podestà, la pace contratta fra que' del casato de' Baffoli, e l'intrapresa edificazione di un nuovo monistero fuori di Porta Pidocchiosa pe' canonici regolari della congregazione di San Marco a Mantova detti tra noi i *Fрати della Religion Vecchia*, forse perché fin d'allora vantando come instituito dallo stesso Gesù Cristo l'ordine loro, e che gli Apostoli furono i primi canonici regolari, davano ad intendere non esservi fraterìa della loro più antica. Origin ebbe tal congregazione in Mantova nel 1197 seguendo l'instituto de' canonici regolari di Porto di Ravenna, e propagossi in varie città annoverate dagli Annalisti Camaldolesi, che ignorarono l'esistenza delle canonichesse eziandio di tale ordine in Parma. Vi furono però esse ancora introdotte, leggendo noi, che per avere il celebre cardinal Gherardo Bianchi avuto tra quelle una sorella, fabbricò poscia loro un bel dormitorio. Contigui sorsero i monisteri de' canonici e delle canonichesse dove ora giace la cittadella; e dovendo essere quel contorno delizioso, sappiamo che fin dal 1257 i nostri vescovi vi aveano da vicino un loro palazzo. Decaduti però col tempo a cagione di mala amministrazione, soppressi furono; e Bonifazio IX incorporò l'entrato, le fabbriche e la chiesa alla nostra episcopal Mensa in grazia del vescovo Giovanni Rusconi, confermando ciò con sua bolla Martino V l'anno 1419. Poco dopo accaduta tra' frati Minori Conventuali ed Osservanti la notissima divisione, che indusse necessità di separarli, si convenne di cedere quella chiesa, e le annesse fabbriche ai secondi, approvandolo papa Eugenio IV l'anno 1434. Questi diedero alla chiesa ed al convento il titolo di Santa Maria Annunziata, e vi stettero non senza molto decoro sino al 1546, in cui

terminata appena di solennizzarsi la festa del loro patriarca San Francesco, mandò il duca Pierluigi Farnese a devastare quella loro grata abitazione, ideandovi la edificazione del castello, talché poi vennero a stabilirsi in Capo di Ponte dove stanno tuttora».

Alla fine del Settecento il padre Ireneo Affò – autore di quella storia di Parma che, con la continuazione composta mezzo secolo dopo da Angelo Pezzana, non è ancora stata affiancata da un'opera analoga, ma rispondente ai criteri della storiografia del nostro tempo – raccoglieva nel giro di una breve pagina la storia di un importante istituto ecclesiastico<sup>1</sup>.

Il priorato della Religione vecchia compare nel racconto dell'Affò perché direttamente presentato alla sua attenzione da una lunga tradizione cronachistica, che prende le mosse dalle narrazioni di fra' Salimbene de Adam e dell'ignoto autore del *Chronicon Parmense*, e segue un plurisecolare cammino arricchendosi qua e là di notizie, volta a volta ancorate a testimonianze documentarie certe, o ripetute senza alcun controllo critico, o tagliate e ricucite in un fuorviante mosaico<sup>2</sup>. Non così l'Affò, che oltre a sottoporre a verifica le sue fonti narrative, cerca e trova altri appoggi documentari da aggiungere a quelli, assai scarsi in verità, già segnalati dai suoi predecessori<sup>3</sup>. L'accuratezza e completezza di informazione, per quanto possibile ai suoi giorni (ma vien da temere fosse più agevole che ai nostri), appare dall'introduzione al III volume dell'opera:

«Quel tratto di storia, che nel presente volume comprenderò, il giro abbracerà solamente di ottant'anni, esposto dall'Angeli in meno di fogli diciotto, per aver egli ignorato i monumenti più importanti che ancora sussistono, atti ad illustrare quell'epoca. Io non potrei senza colpa esser sì breve colla vetusta Cronica Parmigiana sott'occhio (...) col pieno estratto alle mani della Cronica de' suoi tempi di fra' Salimbene di Adamo (...) ed aiutato dai vecchi Statuti (...) e da buon numero di pergamene».

Eppure il problema delle lacune oggettive è già chiaramente indicato:

«Converrebbe del pari, che tra gli atti di leghe, di tregue, di paci, tra le pubbliche ordinazioni e tra tutt'altro, che a Diplomatica appartiene, perite non fossero quasi infinite carte, o non ne celasse forse pur anche qualche invidio ripostiglio talune, che appariranno un giorno a far lieto chi della terza fatica vorrà l'onore».

La «terza fatica» dopo quelle degli antichi cronisti e dello stesso padre Affò, cioè la nuova storia di Parma, non è ancora stata intrapresa; ma quando – e se – lo sarà, dovrà fare i conti con gli studi e le ricerche compiute nel lungo lasso di centocinquanta anni e con la necessità di proseguire gli «scavi» archivistici. Ma anche con alcune perdite sopravvenute nel frattempo; e se per nostra fortuna l'Affò aveva pubblicato una parte almeno delle testimonianze di cui si era potuto servire, il suo continuatore, Angelo Pezzana, già lamentava: «le antiche carte e pergamene dell'archivio vescovile indarno si cercano ora in esso archivio»<sup>4</sup>.

Ciò che colpisce oggi chi tenti di saperne di più sul priorato della Religione vecchia è infatti proprio la povertà delle testimonianze documentarie, la maggior parte delle quali dovrebbe trovarsi, per le ragioni storiche che vedremo, appunto in quell'archivio.

Tuttavia, sembra quasi che di una istituzione sicuramente rilevante, anche sotto il profilo patrimoniale, e durata poco meno di duecento anni, non siano rimaste che scarse tracce, difficili da verificare, capaci di suscitare domande più che di fornire risposte esaurienti.

2. Prima di ripercorrere le vicende della *Domus Religionis veteris* è necessario ricordare la fondazione in Mantova, alla fine del XII secolo, della congregazione di San Marco, che seguirà la regola dei canonici di Santa Maria in Porto presso Ravenna, con alcune modifiche, ma nel rispetto degli intenti di Innocenzo III, deciso a impedire il proliferare disordinato e difficilmente controllabile di movimenti e regole di nuova creazione. D'altro canto è nota la propensione a sostenere la vita regolare da parte sia dello stesso Innocenzo, che approva la regola nel 1207, sia di Onorio III, che la conferma nel 1219<sup>5</sup>. Le variazioni rispetto alla regola portuense «costituiscono propriamente il *modus vivendi* che di-

stingue la congregazione di San Marco, e dovevano rappresentare delle consuetudini già in uso presso di essa». Tra l'altro, viene confermata la promiscuità, ma con separazione delle case degli uomini e delle donne, che si ritrovano invece insieme nel servizio ospedaliero. Si conferma inoltre la funzione essenziale della predicazione, e i sacerdoti dell'ordine «si impegnano anche a predicare nella città e nella diocesi quando ne fossero invitati»<sup>6</sup>.

Siamo in presenza di uno dei tanti fenomeni di associazionismo religioso urbano, così vivace e attivo, così strettamente collegato alle nuove necessità, spirituali e civili, che il dinamismo comunale suscita<sup>7</sup>. Non è quindi un caso che la nuova congregazione riesca a diffondersi molto rapidamente da Mantova nelle contigue aree del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia e della Romagna<sup>8</sup>.

Nella bolla di Onorio III troviamo già sei case, naturalmente a partire da quella mantovana. Non possiamo presumere che l'elenco segua un ordine cronologico di fondazione; certo è che la sede parmense è collocata al terzo posto, come *Domus Religionis de Parma*. Notiamo per inciso che il papa non poteva attribuirle l'aggettivo *vetus*, se veramente l'uso ne nacque dal ritenersi i canonici marciani la «Fraterla» più antica, con riferimento all'evangelista Marco; è anche vero che gli autori sei-settecenteschi che se ne sono occupati hanno raccolto la tradizione. Resterebbe poi da spiegare perché questa primigenia discendenza fosse rivendicata così esplicitamente dal ramo parmense della congregazione.

Un capitolo generale tenuto il 28 maggio 1263 proprio nella casa di Parma vede rappresentate 14 sedi<sup>9</sup>, e 16 ne leggeva Scipione Agnello Maffei consultando i verbali dei capitoli dell'ordine per l'anno 1299, «scritti in lettere antiche e sottoscritti da pubblici notari» conservati «appresso i padri dell'ordine di San Romoaldo di Camaldoli»<sup>10</sup>. Prima ancora del Maffei, addirittura 18 sono le case che aveva enumerato il Pennotto nella sua storia degli ordini canonicali, ma neppure egli si era preoccupato dell'ordine cronologico di fondazione, pur mettendo com'è ovvio in primo piano Mantova e indicando *de primis dicti ordinis* (cioè già esistente nel 1218) Santo Spirito di Verona. La *Domus Religionis* di Parma è comunque collocata al nono posto<sup>11</sup>.

3. Come ogni altro Comune, Parma è percorsa da tensioni civili e religiose, a volte anche di carattere ereticale, e vede nascere e affermarsi – spesso rapidamente dissolversi – movimenti che agiscono nelle tre direzioni della penitenza, della predicazione, della pacificazione. Si sviluppano con particolare vivacità tra la fine del XII secolo e la metà del XIII, e proliferano sia entro sia ai margini, sia decisamente al di fuori o addirittura in antagonismo rispetto all'area francescana e domenicana.

Una spia dell'alterno succedersi in città di scontri, vendette, pacificazioni sta nel forse non casuale accostamento, che l'Affò riprende dal *Chronicon Parmense*, tra la *pax Baffoli* e la fondazione della *Domus*, anche se delle circostanze nelle quali «fu turbata la città da un tumulto eccitato dalla famiglia dei Baffoli» non sappiamo nulla<sup>12</sup>.

Ebbe enorme successo, e non solo a Parma, il movimento detto dell'Alleluia, lanciato qui da fra' Benedetto, *qui dicebatur frater de cornetta*, uomo pio ma semplice e *illitteratus*, che doveva il suo soprannome al suono della tromba col quale attirava l'attenzione della gente. Non apparteneva ad alcun ordine ma – carattere che lo pone in ottima luce agli occhi del francescano Salimbene – era molto amico dei frati Minori. Benedetto, seguito da turbe di *milites et pedites, cives et rurales, iuvenes et virgines, senes cum iunioribus* predicava un tempo di pace, gaudio, letizia *arma bellica omnino remota*<sup>13</sup>. La simpatia del Francescano era un elemento importante per meritare un posto nella sua *Cronica*, ma altrettanto importanti erano le sue antipatie, a volte violente, verso gruppi o persone. Si veda il caso (siamo intorno al 1260) del suo vero e proprio furore nei confronti di Gherardo Segarelli, francescano mancato, e dei suoi 'apostoli': congregazione *ribaldorum et porcariorum et stultorum et ignobilium*, buoni solo ad andare in giro occhieggiando le donne e, cosa che irrita profondamente Salimbene, a *sine labore de elemosinis illorum vivere, quos fratres Minores et Predicatores cum magnis laboribus et exemplis longo tempore docuerunt*<sup>14</sup>. Non visse abbastanza, il nostro cronista, per vedere Gherardo salire nel 1300 sul rogo destinato agli eretici.

Si direbbe però che uomini e donne della Religione vecchia (l'aggettivo è già presente in Salimbene, come nel *Chronicon Parmense*) non suscitassero l'interesse del nostro autore, né in bene né in male. Del resto i

Minori e i Predicatori erano destinati ad assumere un'importanza e un rilievo predominanti e tali da essere ancor oggi evidenti nelle strutture urbanistiche della città. Importanza e rilievo che andò ben oltre la loro attività di predicazione, se proprio un Franciscano, il modenese fra' Gherardo Boccabadati, si vedrà attribuire la magistratura podestarile nel 1233.

Ed ecco un altro esempio della peraltro comprensibile predilezione di Salimbene per i suoi confratelli. Il *Chronicon Parmense*, narrando le efferatezze di Federico II nel 1247, racconta come l'imperatore *una die faciebat decapitari quatuor ex carceratis de Parma, silicet duos milites et duos populares, et alia die duos, silicet unum militem et unum peditem, prope civitatem per duas balistratas in Flaçano de Religione veteri. Et nullus ex istis mortuis audebat aliquem portare in civitatem... tamen per ribaldos portabantur ad domum Fontisvivi, et ibi sepeliebantur sicut domino abati et fratribus placebat*<sup>15</sup>. Salimbene racconta un'analoga vicenda, ma preferisce un esempio più lontano da Parma, i cui protagonisti siano però Francescani (a Fontevivo si tratta di Cisterciensi). Cinque *milites* vengono impiccati fuori le mura di Cremona, e *sequenti die iverunt fratres Minores et deposuerunt et sepelierunt eos, et vix potuerunt lupos abigere, ne comederent eos dum adhuc in patibulis dependerent*<sup>16</sup>.

Neppure l'esistenza di un ospizio o xenodochio della Religione vecchia, situato in edifici diversi dalle case dei canonici e delle canonichesse, sembra aver lasciato molte tracce. Ciò che ne sappiamo – o piuttosto non ne sappiamo – viene essenzialmente da un breve passo del *Chronicon Parmense*, che tratta del passaggio da Parma del pontefice Gregorio X diretto nel 1273 al Concilio di Lione: *Item eodem anno dominus Gregorius papa decimus cum cardinalibus suis et aliis prelatiis transiit per Parmam, causa eundi Lugdunum ad quoddam concilium, quod ibi fieri statuerat, et hospitatus fuit ad Religionem veterem*<sup>17</sup>. Riprendono questa notizia sia padre Flaminio da Parma nel 1760, sia Giovanni Maria Allodi nel 1856, e dicono: il primo, che il papa fu accolto nel «celebre Monistero per li Monaci della vecchia Religione di San Marco di Mantoa»; il secondo, che «alloggiò fuori di porta Nuova nel Convento de' Frati della Religion vecchia»<sup>18</sup>. Non si parla però di un ospizio vero e proprio, a meno che non lo si voglia ricavare dal participio passato usato dall'anonimo cronista: *hospitatus*. Nella versione salimbeniana si an-

nota una sosta di Gregorio a Reggio nel monastero di San Prospero, il 17 settembre 1273: *et sequenti die ivit Parmam. Festinabat enim ire Lugdunum ad concilium faciendum*. Senza riferimenti ad una sosta presso chicchessia, ma con l'accurata precisazione della data<sup>19</sup>. Uno xenodochio di San Marco elenca invece il Pellegrini, prendendone notizia da *Miscellanea* inediti del benedettino Maurizio Zappata (1640-1709), testo che non è stato possibile rintracciare, ma che parrebbe nel solco della tradizione del *Chronicon Parmense*<sup>20</sup>.

Del resto la tradizione ospitaliera parmigiana era ricca di varie istituzioni e attraversava una fase di espansione proprio nel Duecento. Aveva tra l'altro acquisito già dal XII secolo l'ospedale di San Lazzaro dei lebbrosi e, dieci anni prima della fondazione della nostra *Domus*, quello che sarebbe presto diventato il suo più importante e duraturo istituto: l'Ospedale Grande della Misericordia, o Ospedale Maggiore, fondato da Rodolfo Tanzi nel 1201.

Forse proprio in queste presenze multiple e rilevanti potremmo individuare una delle ragioni per cui l'apporto alla vita spirituale e assistenziale della città da parte dei *fratres* e delle *sorores Religionis veteris* perderà rilievo e mordente, fino allo scioglimento e all'unione del loro priorato – con relativi beni – alla Mensa vescovile, alla fine del Trecento. Ma questa è una semplice ipotesi non suffragata da prove e che comunque lascia spazio ad altre interpretazioni, soprattutto se si accetta la 'cattiva amministrazione' come causa della loro soppressione. Di nuovo, però, siamo per ora nell'impossibilità di ancorare un giudizio così pesante a una precisa documentazione.

4. Certo è che se proviamo a ripercorrere le vicende della *Domus Religionis veteris* sulla scorta da un lato dei cronisti e degli eruditi parmigiani, dall'altro dei documenti cui è possibile fare riferimento, direttamente o indirettamente, ci accorgiamo che il sentiero è costellato di problemi e si snoda in un ambito che potremmo definire *événementiel*, in attesa e nella speranza che l'indagine possa proseguire con l'appoggio di altre e più numerose testimonianze documentarie di prima mano.

Tutti coloro che hanno parlato della Religione vecchia, da Salimbene in poi, hanno indicato il 1211 come il momento in cui venne fon-

data la *Domus*, fuori Porta Pidocchiosa. E qui si impongono subito alcune considerazioni sul modo, sul luogo, sul tempo. C'è anche una piccola curiosità circa il nome, come vedremo.

Il modo: non sappiamo nulla, nessuno ci dice chi e con quali mezzi abbia iniziato la costruzione del monastero. Per Mantova sappiamo molto, dagli esordi del gruppo attorno al sacerdote Alberto Spinola alle opere da lui compiute o ispirate, in particolare in veste di grande pacificatore, tanto da essere chiamato *angelus pacis* e da essere accolto ovunque andasse da torme di fedeli inneggianti *benedictus qui venit in nomine Domini*. Soprattutto, si conoscono i nomi dei benefattori, che si associarono per donare terre e beni necessari alla costruzione della prima sede<sup>21</sup>. È dunque possibile attribuire alla vicenda contorni abbastanza ben delineati, inserendone i personaggi nell'ambito urbano e sociale al quale appartennero.

Non riusciamo invece a conoscere e a situare socialmente gli uomini e le donne che a Parma si raccolsero entro la *Domus* come religiosi e religiose, o attorno ad essa come laici impegnati in un modo di vita 'regolare'. È possibile che anche qui ci sia stato «il coinvolgimento della piccola borghesia nel movimento devoto e penitenziale che, nel primo Duecento, ha al centro il mondo monastico-canonico dei nuovi ordini e delle nuove congregazioni»<sup>22</sup>.

Del resto, proprio sotto l'anno 1211 l'Affò registra «alcuni pubblici provvedimenti relativi al commercio», aggiungendo «come la mercatura fosse ormai giunta in Parma a grandissima reputazione»; e sottolinea come alle leggi della *Società de' Mercatanti e degli Artisti* «quattro anni appresso soggetti si dissero Cambiatori, Drappieri, Beccai, Calzolai, Callegari, Tessitori di pannilini, Merciai, Correggiai, Boaroli, Salarj, Sarti, Nappai, Zoppellari, Paiuolai e Ferrai»<sup>23</sup>: un panorama assai ricco del mondo artigianale e commerciale parmigiano del primo Duecento, che non poteva essere estraneo all'associazionismo religioso.

Disponiamo invece di qualche testimonianza che indica piuttosto la partecipazione attiva alla vita della *Domus* di personaggi di rango sociale elevato, ma ciò non vale certo ad indicare una linea di tendenza. Si tratta di atti relativi alle disposizioni testamentarie di alcuni membri

della famiglia dei da Enzòla. Riferisce l'Allodi circa la fondazione di un beneficio al titolo di San Giovanni Evangelista e destinato a un sacerdote residente presso la cattedrale, in esecuzione delle volontà testamentarie del *nobilis miles* Tomasino da Enzòla, del fu Guglielmo, anch'esso *nobilis miles*<sup>24</sup>. Il testamento era stato dettato il 17 settembre 1309, *scripto manu Iacobini Panicie notarii*; la morte dovette sopravvenire oltre dieci anni dopo, giacché la fondazione beneficiaria, rogata dal notaio Isolino *de Isoleriis*, ha luogo il 12 maggio 1322<sup>25</sup>. Tomasino nomina suoi esecutori i familiari più stretti: la madre, la moglie, una sorella, il fratello *Giovanni canonicus Paduanus et Mutinensis*. Il beneficiario dovrà tra l'altro *solvere annuatim conventui Religionis veteris* dieci soldi imperiali e una libbra di cera *pro celebrando anniversario sororis Beatricis, sororis dicte Religionis nec non sororis carnalis quondam predicti domini Thomaxini*, nel giorno del peraltro non ancora avvenuto trapasso di suor Beatrice. Dieci soldi imperiali e una libbra di cera andranno anche *illi ecclesie seu Religionis* o dovunque si troverà il cimitero nel quale verrà sepolta l'altra sorella, Giulia. L'alta collocazione sociale dei da Enzòla trova conferma, nel 1410, nelle dichiarazioni di Agnese Ruggeri, badessa delle Clarisse di Parma, circa il testamento di Caterina, che l'Allodi dice figlia di Tomasino<sup>26</sup>. La testatrice lascia una cospicua eredità alle suore di Santa Chiara, obbligandole però ad un consistente legato in favore della nipote Lucia, figlia della sorella Beatrice e di Luchino dal Verme «magnifico soldato»<sup>27</sup>.

Anche la presenza tra le *sorores Religionis veteris* di una sorella del cardinale Gherardo Bianchi (è il *Girardus Albus* di Salimbene) rinvia ai livelli sociali più alti.

Resta evidentemente da intraprendere – se e quando le difficoltà oggettive si rivelassero superabili – un'indagine relativa alle presenze nella congregazione, a partire almeno dai pochi nomi di cui disponiamo. Alcuni priori: *domnus Onnebonus*, che il 3 settembre 1224 partecipa alla cerimonia dell'ubbidienza al vescovo eletto, Grazia<sup>28</sup>; Corradino, che il 10 settembre 1280 nella sala capitolare della *Domus* presenza alla stesura del testamento di un Gerardo dell'Arina; *Iacobus de Mochis*, che il 18 agosto 1357 ha a che vedere con un atto di vendita di tale Giberto Albertocci – citati tutti dall'Affò<sup>29</sup>. Inoltre: *Gerardus*, non solo priore a

Parma ma anche *visitor* dell'ordine, che partecipa al capitolo generale del 1263<sup>30</sup>, e Bonaventura, che il Maffei rintraccia in un capitolo del 1299<sup>31</sup>. Poi, i frati: Giovanni, anch'egli presente al capitolo del 1263<sup>32</sup>; *Andreas de Frua*, incontrato dall'Affò in un atto del 21 gennaio 1334; *Thomaxius de Mochis*, presente ad un atto rogato il 13 settembre 1340 *in dormitorio sororum Religionis veteris Parmensis in capitulo dictarum sororum* dal notaio *Daniel de Frua* (omonimia o parentela con frate Andrea?)<sup>33</sup>.

Il luogo: fuori porta Pidocchiosa. Delle quattro porte principali della città è la prima ricordata nelle carte parmensi, e si apriva all'estremità meridionale del *cardo*. Il nome mutò in quello di Porta Nuova quando venne spostata più a sud sulla stessa direttrice, in seguito all'ampliamento della cinta muraria operato per includere i borghi all'epoca del vescovo Bernardo II e della contesa con Federico I. Il nome antico (*Pediculosa*) è di origine incerta; sembra tuttavia collegabile a *pediculus*, sinonimo di *monticulus*: la porta immetteva in direzione dell'Appennino. Tra le sue denominazioni vi è infatti anche quella di *Porta Montana*<sup>34</sup>. Quello che più interessa qui è rilevare la collocazione all'esterno della città, ma lungo una via di grande comunicazione anche se non tra le più importanti (un altro, non lontano da quello, era infatti l'asse che conduceva al valico della Cisa).

È insomma anche questo un esempio di nucleo generatore del borgo – o ben radicato in esso – che agli inizi del XIII secolo si va formando fuori dalle mura cittadine e che a Venezia come a Padova è a volte indicato col termine *campus*, ad indicare il luogo su cui insistono la chiesa, il convento, le case dei pii laici legati all'istituzione<sup>35</sup>. Ma nel caso parmense l'importanza religiosa che il luogo assume è testimoniata anche dall'esistenza nel 1257, nella stessa area, di un palazzo del vescovo, cui fa riferimento l'Affò – come abbiamo visto – e che da lui, come al solito, ripete l'Allodi<sup>36</sup>.

Il tempo: da Salimbene in poi, nessuno si discosta dal 1211 come anno in cui cominciò l'edificazione della *Domus*. Ma è difficile ritenere che gli uomini e gli edifici comparissero all'improvviso, contempora-

neamente. Altri movimenti si erano venuti delineando gradatamente; anche Francescani e Domenicani, pur destinati ad un rapido inserimento nella città, avranno una sede propria qualche tempo dopo la prima comparsa sulla scena parmense. Saranno ospitati presso altre istituzioni religiose, prima di avere da privati o dal Comune la possibilità finanziaria e, per così dire, urbanistica (terreni edificabili o edifici preesistenti) per installarsi a pieno titolo. È dunque verosimile pensare che il primo apparire dei canonici di San Marco sia collocabile prima del 1211. Sembra però difficile, proprio per le stesse ragioni appena esposte, che essi potessero già disporre di beni immobili ben 11 anni prima. È quanto apparirebbe da un documento brevemente regestato da Cristoforo Dalla Torre nel suo *Inventarium omnium Privilegiorum et Scripturarum existentium in Archivio Episcopatus Parmensis et concernentium interesse dicti Episcopatus Parmensis eiusque locorum et subditorum, dimissis ad partem nonnullis privilegiis et scripturis non intelligibilibus, et partim laceratis, et vetustati consumptis* composto tra il 1560 e il 1570<sup>37</sup>. Qui troviamo una *permutatio inter priorem Religionis veteris et Ugonem de Sancto Vitali terrarum in Casalofio et in Tortiliano anno 1200*<sup>38</sup>, a proposito della quale il Dalla Torre, solitamente attento e pronto a segnalare date o notizie che non gli appaiano verosimili, non solleva alcun dubbio, neppure di semplice lettura. Il problema è per ora destinato a rimanere insoluto.

Le altre date rilevanti che scandiscono la vicenda della *Domus Religionis veteris* non sono molte. Tra queste, la costruzione del *valde pulchrum* dormitorio delle suore voluto dal già citato cardinale Gherardo Bianchi, evento che Salimbene colloca nel 1285<sup>39</sup>.

Nel settembre 1315 «le eccessive piogge autunnali (...) attristarono grandemente l'animo dei Parmigiani, poiché sovrabbondando l'Enza e la Parma oltre modo, ruppe il primo fiume a Montecchio (...) e l'altro dal letto uscendo poco sopra la città, tutto il giro di essa innondò, entrando nel Convento de' Frati della Religione vecchia presso Portanova»<sup>40</sup>.

Infine, quella che dovrebbe essere la conclusione della vicenda: l'unione alla Mensa vescovile. Se ne occupa Bonifacio IX con una bolla all'anno per tre anni consecutivi:

25 gennaio 1397. Il papa, su petizione del vescovo di Parma, Gio-

vanni Rusca, *archipresbitero ecclesiae Parmensi (...) mandat ut monasterium Religionis veteris cum omnibus iuribus et pertinentiis suis mensae episcopali uniat et annectet.*

27 marzo 1398. Lo stesso Bonifacio *archipresbitero ecclesiae Parmensi mandat ut bona mensae episcopali ab episcopo Parmensi et a prioribus monasterii Religionis veteris extra muros ordinis Sancti Marci de Mantua illicite alienata ac distracta ad ius et proprietatem eiusdem mensae revocari curet.* Che sia questa la cattiva amministrazione di cui parla l'Affò? Comunque, il primo intervento papale non ha avuto effetto. Per di più, non è chiara la posizione del vescovo in tutta la vicenda.

5 novembre 1399. Il papa cerca l'appoggio di un prelado non parmense: *episcopo Reginensi mandat ut bona monasterii Religionis veteris extra muros Parmenses ordinis Sancti Marci de Mantua et mensae episcopalis illicite alienata ad ius et proprietatem mensae revocet.* La questione dunque non è ancora risolta, malgrado un atto regestato da Cristoforo Dalla Torre come *Unio facta per archipresbiterum delegatum ut supra rogata per Andream de Cero 1398*<sup>41</sup>.

Ma non è finita. Ecco apparire le reazioni negative dalla casa madre di Mantova. È ancora il Dalla Torre ad elencare altri due interventi papali, questa volta di Martino V. Per prima, una *bullam Martini pape quinti commissionis cause pro molestiis super unione predicta contra priorem Sancti Marci de Mantua.* Senza data, ma successiva all'11 novembre 1417 (elezione di Ottone Colonna al soglio). Capiamo meglio la resistenza della sede mantovana al passaggio dei beni della *Domus* alla Mensa vescovile parmense se consideriamo il commento del Dalla Torre al documento seguente, cioè la *bullam eiusdem Martini pro faciundo de novo dicta unione* del 2 giugno 1419, cui fa riferimento anche l'Affò. Il cancelliere infatti nota: *Unio huiusmodi habuit effectum et fuit utilis episcopatu quia dictus prioratus habebat magnos redditus.*

Alla luce di questa sequenza cronologica sarebbe possibile accettare l'idea che nel 1409 il convento fosse ancora abitato dalle suore, due delle quali, cieche, sarebbero perite il 10 luglio nell'incendio del loro dormitorio. Le fiamme si sarebbero sprigionate tra la chiesa e i contigui alloggiamenti di Muzio Attendolo Sforza, come racconta il Pezzana, che si basa però sul poco attendibile Edoari da Erba<sup>42</sup>. Il precedente riferi-

mento, sempre del Pezzana, allo straripamento del torrente Parma nel 1402 «che ruppe la strada delle Suore della Religione vecchia» da solo non ci direbbe gran che, essendo più che plausibile il permanere del toponimo a cinque soli anni dalla *bullam unionis*.

Ma c'è un altro documento che suscita dubbi e problemi. Il solito Dalla Torre annota infatti una *transactio inter episcopum et fratres Religionis veteris in qua fratribus conceditur ius eligendi gubernatorem et priorem; episcopo vero ius confirmandi, visitandi et corrigendi, rogata per Andream de Cero, 1417.* E aggiunge: *que transactio, nisi facta sit ante unionem que est sortita effectum, repugnaret unioni, sed quod ante facta sit arbitrator*<sup>43</sup>. Malgrado il Pezzana faccia interamente suoi i dubbi del cancelliere vescovile, la persistenza dei frati nella loro sede non sembrerebbe in contrasto con la necessità di rifare (*pro faciundo de novo*) l'unificazione alla Mensa vescovile nel 1419. Il fatto che il 9 febbraio 1434 Eugenio IV, nel breve in cui concede il luogo della Religione vecchia ai Minori Osservanti, ne parli come di un monastero femminile e dica che ivi *a quadraginta annis citra nulla monialis residet* certamente complica le cose, ma non appare come una testimonianza diretta e indiscutibile. Potrebbe tra l'altro far riferimento, più che ad uno stato di fatto, allo stato di diritto, cioè alla decisione sancita da Bonifacio IX nel 1397. Per di più il pontefice usa qualche cautela – rituale forse, ma fors'anche di qualche significato – quando rievocando l'unione del *Prioratus* alla Mensa aggiunge *si est ita*, e soprattutto quando, rivolgendosi al canonico (della cattedrale) Ermanno Luschi, dice: *discretionis tuae (...) mandamus, quatenus (...) abbatiali praedicti monasterii dignitate, necnon ordine quocumque inibi hactenus instituto, per te, auctoritate nostra prius suppressis penitus et extinctis*<sup>44</sup>. Come se, dunque, ci fosse ancora qualcosa da fare per liberare del tutto il luogo a favore dei Francescani.

Il nome: si mantiene costante attraverso le testimonianze narrative e documentarie fino alla metà dell'Ottocento, quando il Pezzana, sotto l'anno 1409, parla della «chiesa della Religione, detta anche dell'Arlione»<sup>45</sup>. Denominazione ripresa un secolo dopo dallo Schiavi, a sua volta seguito fedelmente dal Dall'Aglio. Caduta subito l'ipotesi di trovarci in

presenza di un toponimo – tra l'altro come spiegare l'improvviso apparire, alla metà del secolo scorso, di un toponimo mai rilevato prima e collegato ad un istituto scomparso da secoli? – sembra avere buone possibilità la spiegazione glottologica: *arlione* sarebbe la stessa parola, *religione*, per un fenomeno comune nei dialetti emiliani e romagnoli, cioè la prostesi vocalica dovuta alla caduta di vocale protonica in sillaba iniziale<sup>46</sup>. Manca, di nuovo, una testimonianza documentaria che permetta di collocare nel tempo l'uso del termine dialettale, necessariamente più antico rispetto all'epoca del Pezzana: infatti nell'Ottocento nessuno poteva più ricordare correntemente i frati della Religione vecchia.

Presso questi due autori (Schiavi e Dall'Aglio) troviamo poi un diverso titolo della congregazione, chiamata di Santa Maria di Mantova, forse per un equivoco nato dall'aver i canonici marciiani adottato la regola di Santa Maria in Porto. Un'altra possibile ragione dell'equivoco sta nel cambio di titolo (*Domus Beate Marie*) che Eugenio IV impose per l'erigenda chiesa dei Minori Osservanti nel 1434.

Ad evitare possibili confusioni, è forse utile richiamare l'attenzione sul fatto che a Parma sono esistite anche una Disciplina vecchia e una Disciplina di porta Nuova. La prima, detta pure dei Battuti o Flagellanti, comparsa intorno al 1260, aveva sede «presso l'Oratorio dei Santi Cosma e Damiano, dov'era istituito un Ospedale de' Pellegrini, governato appunto da tale società». La seconda «fu eretta l'anno 1341 (...) coll'autorità e colle costituzioni di Ugolino Rossi vescovo di Parma» ma si trovava, a differenza della nostra *Domus*, sovente chiamata anch'essa «di porta Nuova», all'interno delle mura cittadine<sup>47</sup>.

5. Un'altra direzione nella quale sarà indispensabile indagare riguarda la consistenza patrimoniale della Religione vecchia. L'Alodi, che non dichiara la sua fonte, parla di una rendita annua di mille fiorini. Come abbiamo già visto, il Dalla Torre nell'*Inventarium* parla di *magnos redditus*; nella *Descriptio* introduce il suo lavoro *a capite maiori et digniori incipiendo: Episcopatus Parmensis, valoris, secundum extimationem, librarum duodecim millium, videlicet librarum 12.000; cui est unitus Prioratus Religionis veteris*, e prosegue dando succintamente conto della collocazione urbanistica e delle vicende della nostra istituzione. Dà in-

somma la netta impressione che la Religione vecchia abbia un posto di rilievo nell'assetto delle finanze episcopali.

Essa del resto è presente in tutti gli estimi di cui abbiamo conoscenza, a cominciare da quello voluto dal vescovo Grazia nel 1230. Qui la *decima domus de Religione* ammonta a *VI libras et V solidos parmenses*. Eccola poi nella *Ratio decimarum dioecesis Parmensis* del 1299: *Prior Religionis veteris die XXIII<sup>or</sup> marzii predictus pro primo et secundo termino primi anni solvit libras quinque imperialium*. Arriviamo al 1354, con un estimo che riproduce la situazione della diocesi sotto l'episcopato di Ugolino Rossi: *Prioratus Religionis veteris l. 20, s.1, d. 9 imp.*<sup>48</sup>. Infine, quella che sembra una duplice versione di un estimo del 1493: da un lato, il *Regestum vetus ante annum 1493 exaratum*, edito dalla Schiavi, redatto tra il 1470 e il 1493, nel quale incontriamo la semplice citazione del *Prioratus Religionis veteris*<sup>49</sup>. Dall'altro, un *codex taxarum (...) qui est in archivio Sancti Ioannis Evangeliste*, trascritto senza modifiche o correzioni, neppure degli errori di latino, per rispetto della verità, come dichiara padre Maurizio Zappata (1640-1709), autore di varie opere attinenti la storia della città e della diocesi di Parma. Il codice, *saeculo quintodecimo exaratus*, arriva appunto al 1493. La differenza sostanziale tra le due redazioni sta nel fatto che la seconda contiene le cifre di estimo. Così, a c.142v., troviamo: *Prioratus Religionis veteris ext. l. 30*<sup>50</sup>.

Ben oltre questi semplici punti di riferimento potrebbero e dovrebbero condurre gli atti relativi ai beni, sicuramente non indifferenti, dell'istituzione. Si tratterebbe di vicende patrimoniali che proseguono, come si è visto, oltre la stessa fine della congregazione. Come le bolle papali, la maggior parte delle testimonianze relative alla Religione vecchia non possono trovarsi che presso l'archivio vescovile di Parma. Purtroppo l'accesso a quelle che ancora eventualmente sopravvivano non è facile.

L'ordine dei canonici di San Marco di Mantova chiude la sua storia nel XVI secolo, con l'inserimento degli Umiliati, poi, dal 1584, dei Carmaldolesi. Il ramo parmigiano chiude di fatto molto prima, ma fu Cristoforo Dalla Torre a redigerne il vero atto di morte: *et huius Religionis memoria perit*.

1. I. Affò, *Storia della città di Parma*, Parma 1793, III, pp. 73-74. L'opera dell'Affò arriva al 1345; Angelo Pezzana, *Storia della città di Parma*, Parma 1837-1859 prosegue fino all'anno 1500.

2. Da usare con infinite cautele sono le compilazioni di A.M. Edoari Da Erba (1520-1580), come le *Historie di Parma* (Biblioteca Palatina di Parma, d'ora in poi B.Pal., ms. parm. 459) o il *Compendio dell'origine, antichità, successi et nobiltà della Città di Parma, suo popolo e territorio...* (B. Pal., ms. parm. 122); addirittura preoccupanti sono le narrazioni di P.L. Gozzi (1713-1783): *Storia di Parma* (B. Pal. ms. parm. 1261), *Memorie per servire alla istoria ecclesiastica della città di Parma*, 1782 (B. Pal. ms. parm. 560); poco accurato anche A. Sansaverini, *Il Parmigiano istruito nelle notizie della sua patria*, Casalmaggiore 1778.

3. Ne fa fede un inedito, *Chiese e monasteri di Parma* (B.Pal.ms.parm.1182), rubrica di notizie e sunti di documenti relativi alle istituzioni ecclesiastiche, elencate alfabeticamente.

4. L'attuale responsabile dell'archivio vescovile e studioso di cose parmensi, don Enrico Dall'Olio, riporta la frase del Pezzana nella introduzione al suo dattiloscritto *Inventario dell'Archivio Diocesano*.

5. M. Maccarrone, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, in Idem, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 223-340. La data della conferma di Onorio III non può essere il 1220 (come in qualche caso è stato detto e come troviamo alla voce *Canonici regolari di San Marco* del *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975), perché Onorio fu eletto e consacrato nel luglio 1216 e la bolla in questione è dell'ottobre pontificatus nostri anno quarto, che va dal luglio 1219 al luglio 1220.

6. Maccarrone, *Riforme e innovazioni*, pp. 296-297.

7. Cfr. ad esempio G.G. Merlo, *Tensioni religiose agli inizi del Duecento. Il primo francescanesimo in rapporto a tradizioni eremitico-penitenziali, esperienze pauperistico-evangeliche, gruppi ereticali e istituzioni ecclesiastiche*, Torre Pellice 1984.

8. Per il Veneto si veda A. Rigon, *Penitenti e laici devoti tra mondo monastico e ordini mendicanti: qualche esempio in area veneta e mantovana*, in "Ricerche di storia religiosa e sociale", n.s., 17-18, (1980), pp. 51-73.

9. *In pallacio Religionis veteris de Parma*. È il capitolo nel quale la casa *de Castro Eze-lino diocesis Veronensis* passa con tutti i suoi beni e diritti a San Leonardo di Verona: G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, 1749-1771 (= Bologna 1977), III, pp. 265-272.

10. S.A. Maffei, *Gli Annali di Mantova*, Tortona 1675, pp. 580-581. È però da tenere presente che il Maffei pecca a volte di imprecisione, come quando data la bolla di Onorio III al novembre 1220.

11. G. Pennotto, *Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canoniorum Historia Tripartita*, Roma 1624, p. 466.

12. Affò, *Storia della città*, III, p. 63.

13. *Cronica fratris Salimbene de Adam*, a cura di G. Scalia, Bari 1966, pp. 99-101.

14. *Ibidem*, pp. 369-370.

15. *Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII* a cura di G. Bonazzi, in RIS<sup>2</sup>, IX/9, Città di Castello 1902-1904, p. 15. Annotiamo qui che il Bonazzi, nell'Indice analitico (voce: Religione vecchia), crede di poter attribuire ai canonici di San Marco il convento di Fontevivo, ciò che dalla fonte non si evince affatto.

16. Salimbene, *Cronica*, p. 286.

17. *Chronicon Parmense*, p. 29.

18. Flaminio da Parma, *Memorie storiche delle Chiese, e dei Conventi dei Frati Minori dell'Osservante e riformata Provincia di Bologna*, Parma 1760, II, p. 167 (opera anche questa da considerare con prudenza, come l'Affò stesso non manca di sottolineare); G.M. Allodi, *Serie cronologica dei Vescovi di Parma*, Parma 1856, I, p. 507.

19. Salimbene, *Cronica*, p. 712. Non è neppure dato di comprendere perché l'Allodi, a sostegno del suo racconto, citi proprio il passo di Salimbene anziché quello del *Chronicon Parmense*.

20. M. Pellegrini, *Xenodochi e ospitali nel Parmense dagli inizi al 1471*, Parma 1973, p. 91: «Nel 1211 oltre Porta Nuova venne eretto dai frati della Religione vecchia di San Marco di Mantova un Convento con annessa Chiesa. Secondo lo Zappata nello stesso luogo vi era anche un ospizio *susceptus Gregorius X cum purpuratis et prelati pluribus anno 1273 dum Concilium Lugdunense adiret...*».

21. Cfr. F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, a cura di G. Amadei, E. Marani, G. Praticò, Mantova, 1954. Lo storico settecentesco (la *Cronaca* è stata scritta tra il 1737 e il 1755, ma mai pubblicata fino ai giorni nostri) fa sua l'esaltazione del prete Alberto riprendendola da un manoscritto di Paolo Fiorentini dell'ordine di Santo Spirito. Cfr. anche G.B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, Venezia 1759, IV, pp. 165-167. Ma per un esame critico recente delle notizie sull'origine della congregazione di San Marco: Maccarrone, *Riforme e innovazioni*, pp. 291-298.

22. Rigon, *Penitenti e laici*, pp. 64-65.

23. Affò, *Storia della città*, III, pp. 71-72.

24. Allodi, *Serie cronologica*, I, p. 617.

25. Presso l'Archivio Capitolare di Parma se ne trova una copia, redatta alla metà del XVIII secolo dal canonico Gioacchino Baiardi custode dell'Archivio *a secretis*, e autenticata dal notaio Francesco Maria Mori. Colgo l'occasione per ringraziare don Alfredo Bianchi, responsabile di quell'Archivio. Nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Parma è presente purtroppo un solo faldone di Isolino de Isolieri, contenente poche imbreviature del 1357.

26. Figlia o nipote? Forse qualche dubbio è lecito, considerando che tra l'esecuzione del testamento di Tomasino e quella del testamento di Caterina (redatto nel 1397) passano ben 88 anni.

27. Allodi, *Serie cronologica*, p. 680.

28. (...) *fecerunt obedientiam manulem domino Graciae Parmensi electo osculando ore ad os*: Affò, *Storia della città*, III, p. 344, doc. n. XLVI, di cui l'autore vide l'originale nell'Archivio Capitolare di Parma.

29. Affò, *Chiese e monasteri*, cfr. sopra, nota 3.

30. Cfr. sopra, nota 9.

31. Cfr. sopra, nota 10.

32. Cfr. sopra, nota 9.

33. Affò, *Chiese e monasteri*, cfr. sopra, nota 3.

34. Prendo queste notizie da G. La Ferla, *Parma nei secoli IX e X: "civitas" e "suburbium"*, in "Storia della città", 18 (1981), pp. 5-32, pp. 6-7 e nota 32.

35. Rigon, *Penitenti e laici*, pp. 60-61.

36. «L'Istrumento di fondazione del Benefizio di Santa Barbara istituito da Alberto Notajo Pontificio l'anno 1257 octavo exeunte martio, riportato in un Registro antico membranaceo dell'Archivio Capitolare, dicesi *Actum Parme super Palatio Episcopatus Parmensis quod est iuxta domum Religionis veteris extra Portam Novam*»: Affò, *Storia della città*, III, p. 74. Dell'atto esiste copia autentica di mano di Gioacchino Baiardi, cfr. sopra, nota 21. L'Allodi incorre qui in una delle sue tante inesattezze, interpretando la data come 8 marzo, mentre si tratta del 24.

37. Al Dalla Torre (1516-1587), aggregato al collegio notarile di Parma nel 1537 e cancelliere vescovile dal 1561, venne affidato nel 1564 il riordinamento e l'inventario dell'Archivio vescovile: A. Schiavi, *La Diocesi di Parma*, Parma 1925-1940, II, p. 104. L'*Inventarium*, manoscritto, si conserva nella Raccolta Ronchini dell'Archivio di Stato di Parma, busta I fasc. 2; è un fascicolo cartaceo di 33 fogli. La raccolta di registri è preceduta da alcune spiegazioni sulla composizione dell'opera e da un indice succinto ma utilissimo. Se ne servì ampiamente il Pezzana. Le notizie sulla Religione vecchia si trovano alle pp. 35-36.

38. Casaloffia (antico *Casalefolli*) era villa della pieve di Monticelli; Tortiano era villa della pieve di Basilicagoiano (Montechiarugolo) a sud-est di Parma. Le troviamo nelle *Rationes decimarum Italiae. Le decime dei secoli XIII e XIV*, a cura di A. Mercati-E. Nasalli Rocca, P. Sella, Città del Vaticano 1933, V, *Aemilia*, pp. 335, 341.

39. Schiavi, *La Diocesi di Parma*, II, p. 396, dal quale deriva I. Dall'Aglio, *La Diocesi di Parma*, Parma 1966, I, p. 56, parla invece del 1295, ma non cita la sua fonte.

40. L'Affò, *Storia della città*, IV, p. 198, segue qui il *Chronicon Parmense*.

41. *Inventarium*, p. 35. Qui sono annotate le prime due bolle papali. Tutte e tre si trovano in G. Zarotti, *Documenti pontifici dell'Archivio Vescovile di Parma (1200-1413)*, Parma, s.d. (ma intorno al 1960), nn. 16, 17, 18.

42. Pezzana, *Storia della città*, II, p. 126.

43. *Inventarium*, p. 36.

44. Waddingus, *Annales Minorum*, X (1418-1436), Ad Claras Aquas 1932, pp. 615-616.

45. Pezzana, *Storia della città*, II, p. 124.

46. Ne sono esempi vocaboli come *arfugg* per rifugio, *arloej* per orologio ecc. (C. Malaspina, *Vocabolario Parmigiano-Italiano*, Parma 1856). Nel caso di *arlione* da *religione* suscitano però qualche perplessità la caduta e la mancata trasformazione della *g*. Ringrazio Giovanni Petrolini per i chiarimenti tecnici.

47. Affò, *Storia della città*, III, p. 259.

48. I tre estimi citati sono pubblicati dallo Schiavi, *La Diocesi di Parma*, I, rispettivamente alle pp. 25-37; 38-58; 59-82. I primi due sono anche nel volume *Aemilia delle Rationes Decimarum Italiae*. Il primo, *Capitulum seu rotulus Decimarum*, era noto al Dalla Torre.

49. Schiavi, *La Diocesi di Parma*, II, p. 52.

50. M. Zappata, *Notitiae ecclesiarum in civitate Parmae nunc existentium, ac illarum quae olim in eadem civitate et suburbiis extitere, nec non abbatiarum in eius territorio positarum. Accedit vetus Parmensis dioecesis descriptio, cum antiqua ecclesiarum et beneficiorum taxatione. Item episcoporum Parmensium series, quam subsequitur alia abbatum monasterii Sancti Ioannis Evangeliste*, B. Pal. ms. parm. 1134. Si tratta tuttavia di una redazione postuma, condotta sulle schede dello Zappata e subito dopo la sua morte dal benedettino Benedetto Bacchini. All'elenco del 1493, nel *codex* (che viene chiamato *descriptio*) seguono i *Beneficia nova non comprehensa in extimo veteri*, aggiunti nel 1614.